



Voglio dirlo con tutta la franchezza del caso: nessuno come la gente di sinistra ha la capacità di litigare, discutere con foga e polemizzare fino al punto di mettere, spesso, a rischio conquiste importanti. La storia, purtroppo, lo conferma con i tanti drammi che hanno intriso il “secolo breve”, proprio tra gli uomini e le donne di sinistra.

Prendiamo Stalin: forse nessuno quanto lui ha massacrato e fucilato compagni comunisti e socialisti. Durante la guerra di Spagna comunisti e anarchici si ammazzarono tra loro, mentre Franco vinceva. Pensiamo, per un momento, anche alla storia della Germania, a quella della Francia e a quella italiana degli inizi del '900 e degli anni '20. Erano tempi nei quali, tra i socialisti riformisti e quelli che volevano “far come la Russia”, le polemiche erano durissime. C'erano anche gli interventisti e i pacifisti. Intanto, i duri e puri, senza ritegno, sputavano ogni giorno, non in senso figurato, in faccia ai reduci di guerra e agli ufficiali, senza capire come sarebbe andata a finire. E continuarono a lungo. Fin quando Mussolini, con l'appoggio dei nazionalisti e di tanti ex ufficiali e soldati, prese il potere.

Gli scontri furono durissimi alla fine della Prima Guerra mondiale e ce ne furono ancora alla fine della Seconda. Socialisti, comunisti e socialdemocratici, per esempio, si facevano la guerra come nemici storici, mentre la DC teneva in pugno ben saldo il potere e Scelba faceva sparare sugli operai e i contadini.

E veniamo, come si dice, all'oggi, con un governo di centrosinistra. Fu Fausto Bertinotti, con Rifondazione, a far crollare il primo governo Prodi. O sbaglio? La mia non è un'analisi da politologo, da uomo di partito o da tuttologo. Ma semplicemente quella di uno che ascolta i commenti dei compagni, degli amici e della gente. Insomma, l'analisi un po' schematica e persino primitiva di un giornalista che ha per abitudine, appunto, l'ascoltare e l'osservare, semplicemente per capire.

Proprio per questo non riesco a nascondere il mio stupore e anche la mia sorpresa per le polemiche nate intorno alle celebrazioni del 2 giugno, festa della Repubblica. Vogliamo davvero riprendere a farci del male, dopo esserci, appena, appena, liberati di Berlusconi?

C'è la sfilata a Roma, ai Fori Imperiali, ed è una sfilata che i tecnici definiscono “leggera”; perché missili, cannoni e carri armati sono rimasti nelle caserme. Nessuna esibizione muscolare, dunque. In contempo-

ranea, viene indetta e si svolge una bella e più che legittima manifestazione dei pacifisti. Appare, comunque, come un'alternativa ai soldati che sfilano per la Repubblica e per la festa di tutti quelli che per la Repubblica e la libertà si sono battuti. E io, da superficialone, mi chiedo: ma perché una specie di “discesa in piazza” contro i soldati della Repubblica? Che senso ha? La Repubblica non dovrebbe avere un proprio Esercito, una propria Marina e una propria Aviazione? La Repubblica non ha il diritto-dovere, sancito anche dalla Costituzione, di avere un moderno organismo di difesa? Possibile che gli amici e i compagni pacifisti, non siano stati in grado di capire e di vedere un po' più lontano del proprio naso?

I guerrafondai, i nazionalisti, gli aggressori, gli sciovinisti o i colonialisti, sono i governi e non i soldati, “figli del popolo”, come si diceva un tempo. È quindi contro le scelte dei governi che si deve lottare e manifestare. I soldati sono lo strumento di un governo e di certe scelte politiche. Dunque, i soldati sono di tutti i cittadini e devono essere rispettati e amati come è giusto e legittimo. Tanto più i soldati della nostra Repubblica, una Repubblica libera e democratica nata dalla Resistenza e da una guerra di popolo.

Il presidente Giorgio Napolitano è stato molto chiaro su questo, nel suo messaggio per il 2 giugno. Ha detto: «Un particolare omaggio rivolgiamo alle nostre Forze Armate, il cui ruolo è segnato nella Costituzione come presidio e garanzia di pace. Siamo vicini a tutte le missioni fuori d'Italia in cui esse sono impegnate. Onoriamo la memoria di tutti i Caduti».

Ma Fausto Bertinotti, presidente della Camera, ha voluto mettere sulla giacca, proprio alla sfilata dei soldati per il 2 giugno, il distintivo dei pacifisti. Di nuovo proprio come una specie di alternativa politica a chi stava sfilando. Bertinotti è liberissimo di mettere tutti i distintivi che vuole, ma non dovrà mai dimenticare, neanche una volta, il rispetto dovuto ai militari della Repubblica, ai nostri soldati. Le sfide pacifiste si vincono con scelte politiche precise e inequivocabili e con le lotte perché le scelte politiche siano, appunto, solo di pace.

Ma tutto questo non ha molto a che vedere con gli uomini in divisa che sfilano per la Festa della Repubblica.

Certo che Bertinotti è un pacifista. Certo che lo sono anche io, insieme a tutto il popolo di sinistra. E lo sono tutti i partigiani, i combattenti per la libertà e tutti coloro

che hanno pagato prezzi terribili alle scelte di guerra del potere. Ma anche i soldati della nostra Repubblica probabilmente lo sono e, in Iraq, tra l'altro, sono stati i primi a pagare di persona le decisioni scellerate del potere politico italiano e straniero. Per questo, i nostri soldati, i soldati della Repubblica, vanno capiti e abbracciati.

D'altra parte, quanti uomini che la divisa poteva far sembrare ai superficiali, dei guerrafondai, poi mollarono il fascismo e fecero la scelta giusta? Migliaia e migliaia. Potremmo farne l'elenco. Un elenco che non finirebbe più. Molti dei partigiani e dei combattenti più famosi, erano dei militari anche di carriera. Andarono in montagna o si misero insieme ai partigiani greci, jugoslavi, albanesi o sovietici, per combattere i nazisti. E morirono.

Ma davvero Cefalonia non dice nulla? Non spiega, non fa capire, non chiarisce? E Porta San Paolo, a Roma? E le terribili vicende degli "IMI", nei campi di prigionia, continuano, per qualcuno, a non dire nulla? E i morti di Montelungo altrettanto?

Quanti partigiani gloriosi, morti in guerra, sui monti o nelle città con i Gap, erano soldati che tornavano dalle nevi russe o dai monti dei Balcani? Un numero incredibile l'ho già detto. Voglio ripeterlo ancora. Divisa o non divisa, accademia militare o carriera nell'esercito, nella Marina e nell'Aviazione, non impedirono a nessuno di diventare combattenti della libertà.

Bisogna, dunque, fare attenzione, riflettere un po' di più prima di parlare o di assumere atteggiamenti che dovrebbero appartenere al passato.

E invece si sparano, poi, ulteriori sciocchezze. Proprio come quelle della cara Lidia Menapace, pacifista da sempre, donna straordinaria, colta e coraggiosa che però finisce per prendersela con le "Frecce Tricolori". Dio mio che sciocchezza. Ha detto che «costano troppo, inquinano e fanno tanto rumore». Son ben altre le cose che inquinano il mondo e costano tanto: per esempio vite umane. Se abolire le "Frecce Tricolori" salvasse l'Africa dalla fame, credo che nessuno avrebbe niente da eccepire sulla loro cancellazione. Credo proprio che anche gli uomini della pattuglia acrobatica non esiterebbero un istante ad occuparsi di altro.

Dunque, viva le "Frecce Tricolori", viva la pace e viva i soldati della Repubblica.

W.S.



Si torna a casa. Finalmente!

Sì, finalmente, i nostri soldati, i carabinieri, gli elicotteristi, i medici, i meccanici, i "navigatori", gli sminatori e tutti gli altri specialisti militari, lasceranno l'Iraq e torneranno a casa. Lo ha deciso il governo Prodi e lo hanno annunciato il vicepresidente del Consiglio e ministro degli esteri Massimo D'Alema e il ministro della difesa Arturo Parisi.

Abbiamo pagato un prezzo durissimo noi italiani ad una guerra che è stata sicuramente voluta da Bush e dai suoi "falchi", probabilmente in nome del petrolio. Il governo Berlusconi non aveva esitato un istante a mandare i nostri soldati in "missione di pace", una pace che ci è costata 38 morti: 31 militari e sette civili.

E la "missione di pace" quanto è costata al popolo iracheno? Migliaia e migliaia di morti e migliaia di feriti. Una tragedia senza pari e senza fine perché in Iraq la pace non è mai arrivata. Sciiti, sunniti e curdi continuano, purtroppo, ad uccidersi e, a volte, si uniscono solo per attaccare gli "stranieri", considerati tutti

invasori e nemici da battere. La nostra copertina è dedicata simbolicamente ai caduti italiani in Iraq e per questo abbiamo scelto una immagine terribile: l'attacco contro i nostri a Nassirya. La foto della base "Maestrale" è stata scattata da un elicottero e l'abbiamo ripresa (una gentile concessione) dal libro "Nassirya - 12 novembre 2003" edito dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri.

La controcopertina è invece dedicata alla sfilata militare del 2 giugno che si è svolta a Roma, sulla via dei Fori Imperiali, alla presenza delle autorità civili e militari e di migliaia di cittadini, per celebrare i sessanta anni della Repubblica.

Alla sfilata, che ha suscitato non poche polemiche, erano presenti i vertici istituzionali, i rappresentanti del nuovo governo Prodi e il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Anche lui appena eletto. Napolitano ha avuto parole di elogio e di riconoscimento per gli uomini delle Forze Armate della Repubblica.

Nella foto in basso, il medagliere dell'ANPI alla sfilata del 2 giugno.

